

LE STORIE

In slitta
Piero Bosco, 50 anni, casa e famiglia in Langa, assicuratore e una professione in giro per il mondo come guida turistica delle zone polari



L'uomo che porta i pensionati a scoprire il Grande Freddo

Un assicuratore delle Langhe specialista in viaggi polari
"Ho clienti in cerca di emozioni, appassionati della natura"

CRISTINA BORGOGNO
LA MORRA (CUNEO)

Atu per tu con orsi, balene e pinguini, viaggiando a bordo di barche, elicotteri e slitte attraverso i luoghi più impervi della Terra. È la vita di Piero Bosco, 50 anni, casa e famiglia in Langa, assicuratore e una professione in giro per il mondo come guida turistica delle zone polari. «La sfida è portare gente "normale" in zone inesplorate - racconta -. Organizzo gruppi di una dozzina di persone che scelgono di prendere parte a una spedizione: un'esperienza unica, ma anche costi alti, comfort non sempre garantiti e imprevisti dovuti soprattutto alla natura. Diciamo che al fondo del programma metto sempre un asterisco».

Gli avventurieri che lo seguono nelle sue imprese cercano «emozioni e cultura, appassionati di paesaggi e animali. Molti sono in pensione, è il viaggio che hanno sempre sognato mentre lavoravano, ora hanno tempo e disponibilità. Come Bruno, 69 anni, che si definisce un "viaggiatore romantico": mi telefonò la prima volta anni fa perché aveva saputo di un mio itinerario alle Isole Svalbard su un veliero centenario durante la notte polare a caccia dell'aurora boreale. Aveva letto tutti i libri della spedizione di Umberto Nobile e voleva vedere i luoghi di quella mitica avventura».

Gli inizi

Rientrato in questi giorni da un tour della Corea del Nord (meta insolita per i suoi standard) dopo essere stato in Groenlandia, e con lo zaino già pronto per la prossima avventura in Estonia per assistere alla migrazione di milioni di uccelli selvatici dalla costa del Mar Baltico, l'uomo dei ghiacci è nato a La Morra, tra le dolci colline del vino e dell'Unesco. Ed è qui, in una stanza di



Incontro ravvicinato
Piero Bosco in Antartide con un pinguino



Paradiso naturale
I Poli sono territori ancora selvaggi



casa trasformata in una vetrina su Artico e Antartico, tra costumi dei Nenet della Siberia, souvenir in avorio intagliati dai popoli nomadi della Tundra, foto di paesaggi incantevoli e silenziosi e centinaia di libri, che Bosco crea i suoi «pacchetti».

Grande freddo
La passione di Bosco è cominciata alle Svalbard, nel Mar Glaciale Artico

Tutto è cominciato alle Svalbard, nel Mar glaciale Artico, hanno segnato l'ingresso di Bosco nelle terre fredde. «Facevo l'assicuratore, in parte lo faccio ancora, e vinsi un premio produzione: una crociera nei fiordi norvegesi. Mi sono documentato, ho visto quelle isole sull'atlante molto più a Nord. Ho rinunciato al premio e sono andato su. A fine Anni 90 sono stato nella penisola della Kamchatka, che si era da poco aperta al turismo. Salvo su un vulcano, ho incontrato un olandese: abbiamo mangiato insieme un panino e, parlando di luoghi inesplorati, mi ha chiesto di fare la guida per la sua società che possedeva navi rompighiaccio. Era maggio, a settembre sono partito. Ho imparato a guidare il gommone, usare il fucile, parlare l'inglese e un po' di russo. Quando mi sono accorto di avere una serie di contatti con gente a cui piacevano esperienze di questo tipo, dieci anni fa ho organizzato il mio primo viaggio da guida polare».

Mal d'Artico

Un centinaio di missioni dopo, Bosco si è creato uno zoccolo duro di veterani. «Mariangela ha 70 anni, l'ho conosciuta in Kamchatka nel 2009: quest'anno ha raggiunto quota 24 viaggi con me. Piemontese fino al midollo, è un personaggio spigoloso, come me, ma sotto la scorza dura è capace di emozionarsi per un tramonto sui ghiacci».

Un pubblico di over 60, ma anche giovani fotografi, molte donne - italiani e stranieri - che si adattano a dormire in tende di renna, mangiare sempre lo stesso piatto freddo, bere da un ruscello. «La prima volta che ho portato con me Luigi e Marisa, entrambi 64 anni, avevano un concetto di vacanza legato alle comodità. Poi, sono stati contagiati dal "mal d'Artico": è una malattia da cui non si guarisce più e per cui si è pronti ad andare oltre i propri limiti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

"Ho sfidato la cecità Dodici giorni in canoa da Milano a Venezia"

L'impresa di un cinquantenne della Lomellina
"Mi sono preparato con tre mesi di training"



CLAUDIO BRESSANI
SANNAZZARO (PAVIA)

Dalla Darsena di Milano fino a piazza San Marco a Venezia in canoa lungo il Ticino e il Po, 465 chilometri in 12 giorni, è già un'avventura. Ma, se ad attraversare a remi la Pianura Padana è un cieco, diventa una vera impresa. L'ha realizzata a fine estate Angelo Lova, 50 anni, di Sannazzaro de' Burgundi, paese lomellino noto per la raffineria Eni, la terza più grande d'Italia.

«Ma il merito - premette subito lui - è soprattutto dei miei compagni di viaggio. Sono stati loro a permettermi di farlo». «Vigevano-Venezia Vivifiume» è stato realizzato sotto l'egida dell'Uisp, più che mai nello spirito dell'associazione, il cui motto è «Sport per tutti».

Il gruppo era composto da una dozzina di persone (più un cane, Luna), quasi tutti del Canoa club Vigevano. Due di loro, Livio Bernasconi e Fabrizio Zamariola, su altrettante canadesi hanno costantemente affiancato il kayak di Angelo, stando qualche metro indietro e guidandolo a voce: «Piano», «Spingi», «Rallenta», «Punta a destra», «Adesso solo a sinistra».

La diagnosi

Aveva 20 anni, Angelo, quando gli è stata diagnosticata la retinite pigmentosa, una malattia genetica degenerativa e incurabile. Finché ha potuto, ha lavorato come metalmeccanico, poi ha dovuto lasciare. «Nel 2012 avevo un campo visivo ridotto all'1%. Oggi avverto solo se c'è luce, ma non riesco neanche a capire da che parte arriva. Finché vedi poco ti adatti - racconta - poi devi vivere in un'altra modalità. Si impara a fare tutto, a muoversi in autonomia, utilizzando gli altri sensi». Oggi Angelo lavora come «guida di dialogo nel buio» all'Istituto dei Ciechi di Milano.

«La canoa - dice - mi ha sempre attirato, ma non l'ho mai praticata. Il lavoro non mi lasciava il tempo. Quando la vista è peggiorata, volevo provare, ma non trovavo chi

Instancabile
Angelo Lova è originario di Sannazzaro de' Burgundi

mi portasse. Nessuno voleva prendersi la responsabilità. Poi ho incontrato queste persone straordinarie. Ho iniziato a pagaiare seriamente nel 2015, grazie anche a mia moglie che mi ha sempre incoraggiato. Senza di lei non ce l'avrei fatta».

Il viaggio

In primavera gli hanno proposto il viaggio a Venezia e lui ha accettato. Tre mesi di allenamenti intensi sul Ticino, all'inizio nelle placide lanche e in seguito in corrente, fino al gran giorno. Partenza dalla Darsena di Milano sul naviglio Grande verso il Ticino, «ma solo i primi 13 chilometri fino a Gaggiano, perché poi, contro corrente, diventa molto dura». Dopo il trasbordo alla sede del Canoa club, sul Ticino a Vigevano, l'inizio della discesa. La prima notte accampati sui ghiaioni a Bereguardo, dopo il ponte di barche. Poi Pavia e il passaggio nel Po.

La seconda tappa è la più lunga, 59,4 chilometri, fino a Chignolo Po (Pavia). Sosta successiva a Corno Giovine (Lodi). A Isola Serafini (Piacenza), dove c'è lo sbarramento della centrale, bisogna interrompere la navigazione e fare un breve trasbordo via terra, con le canoe sui carrelli. Tappe successive a Castelvetro Piacentino, Casalmaggiore (Cremona), Borgoforte e Revere (Mantova), Santa Maria Maddalena e Corbola (Rovigo), quindi l'ingresso in laguna e le ultime notti a Cà Roman e Pellestrina (Venezia). Infine l'approdo in piazza San Marco proprio mentre il campanile batte mezzogiorno del 3 settembre.

«Man mano che scendi - dice Angelo - il Po diventa sempre più lento, ma in laguna cambia tutto. È mare, ci sono le onde, c'è traffico di natanti, i rumori rendono difficile sentire le indicazioni. Serve più attenzione. Ma poi a Venezia è stata un'esperienza fantastica, in giro nei canali secondari, con un canoista locale a farmi da cicerone e descrivermi i paesaggi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

465

chilometri

in 12 giorni

Il percorso di

Lova, dalla

Darsena di

Milano a

piazza San

Marco a

Venezia in

canoa lungo il

Ticino e il Po

20

anni

l'età in cui è

stata diagno-

sticata a Lova

la retinite

pigmentosa,

una malattia

genetica

degenerativa

e incurabile.

Nel 2012

aveva un

campo visivo

ridotto all'1%